

Nuove visioni

a cura di Julie Kogler

Imago Naturae Allegoria e mistero della natura nell'arte contemporanea

Talvolta, grandi artisti del passato trascendono il loro tempo, rimanendo oggetto di studio continuo ma anche inesauribile fonte d'ispirazione per artisti loro discendenti.

Giuseppe Arcimboldi (1526- 1593) ne è un paradigma esemplare.

È stato solo nel corso del Novecento, con le avanguardie artistiche - prima tra tutte il Surrealismo - che la sua opera è stata riscoperta e poi impiegata nella grafica e nella pubblicità, spianando il suo ingresso nell'immaginario collettivo e facendone uno degli artisti cinquecenteschi più conosciuti e amati dal vasto pubblico. Ma anche uno dei più misteriosi. Famosissima ancor oggi è la sua serie di dipinti legata alle quattro stagioni, che si presentano in esuberanti composizioni di frutti e fiori che plasmano ritratti grotteschi e al contempo sorprendenti.

Nel clima rinascimentale della penisola italica - ma anche in altre aree europee - si manifestava un nuovo Umanesimo teso a indagare l'uomo nel suo posizionamento all'interno della natura e nel cosmo. I trattati scientifici, così come i disegni e gli studi sulla natura, avviati in maniera maestrale da Leonardo e Dürer influenzavano l'affermazione del genere della raffigurazione naturalistica, finalizzata a indagare con occhio sia scientifico che artistico esemplari botanici ed esotici reperti zoologici. Un acceso interesse per la natura e i suoi ritmi e fenomeni era testimoniato dalle raccolte di tipo enciclopedico e nelle collezioni di nobili e "curiosi" in cui l'*artificialia* della mano dell'uomo (quadri, sculture, vasi, strumenti meccanici) e prodotti della natura (pesci rari, corna, piante, insetti) compresi nel termine *naturalia*, si avvicendavano in una ricerca sfrenata dell'oggetto bizzarro e mostruoso dalle ascendenze remote.

Nell'opera straordinaria di Arcimboldo si coniugano la curiosità per la natura e una ricerca oltre il reale. Nelle sue audaci invenzioni il capriccio s'intreccia con l'accurata riproduzione del naturale, e l'illustrazione scientifica con l'interpretazione fantastica.

Ciò che affascina tutt'ora dell'*opus* di Arcimboldo è l'accostamento singolare del dato naturale all'estro immaginifico che



Fulvio Di Piazza, Autodisastro

genera il catalizzatore per perenni trasmutazioni.

Assistiamo nei tempi odierni al tentativo di svelare tutti i segreti che la natura conserva di sé. La medicina e l'ingegneria genetica pretendono di ribaltare il mondo assumendo un ruolo determinante nella genesi e ricreazione della natura e dell'uomo. Così come gli scienziati esaminano dei microcosmi sempre più piccoli per ricostruire l'universo e farlo proprio, l'artista cerca di indagare il mistero dell'esistenza attraverso effusioni cromatiche in cui il libero flusso dell'ispirazione si sposa al suo acuto spirito d'osservazione.

Nelle opere del pittore siciliano Fulvio

Di Piazza (Siracusa *1969) per esempio, dai paesaggi naturali e fiabeschi sembrano susurrare le voci di anime invisibili che abitano ogni elemento naturale: i rami d'albero, le radici di piante o le colline terrose permeate di un'aura fantasmagorica.

La pittura di Di Piazza è fatta della stessa materia di cui sono fatti i sogni quando la natura camaleontica cambia forma e apparenza. In questo senso, un vulcano in eruzione immerso nelle acque di un lago, in realtà è l'allegoria di un ambiente desolato in cui attrezzature meccaniche e industriali abbandonate e ormai integrate nella natura partoriscono strani costrutti ibridi. Le ramificazioni bizzarre di un albero ancestrale prendono le



Arcimboldo, L'Acqua (1566) e, a destra, Testa delle Quattro stagioni dell'anno (1588-1591)



Arcimboldo
Palazzo Reale, Milano,
fino al 22 maggio 2011.
Mostra organizzata dal Comune
di Milano e da Skira

dell'eresia, del paganesimo e della stregoneria, esplicate tutte nel volume rinascimentale *Malleus maleficarum*, il quale intendeva reprimere ogni forma di credenza popolare o esoterica. Nella stessa epoca s'inseguiva la scia della ricerca scientifica per trovare l'enigma di questo pianeta per, poi, padroneggiarlo. L'uomo, che già nel Cinquecento si considerava al centro dell'universo (*L'uomo Vitruviano* di Leonardo), intessuto di natura ma soprattutto di Spirito non ha mai smesso di esaminare il suo ambiente vitale per avvicinarsi alla comprensione del trascendentale. L'immensa eredità di certe opere d'arte ne sono la testimonianza migliore.

In questa visione diviene significativo, per il mondo dell'arte, il contributo che altri due giovani artisti del panorama italiano provenienti dalla Urban art - Blu e Ericailcane - lasciano in numerose città del mondo coi loro disegni di dimensioni ambientali. L'ultimo, a Bologna, è un omaggio proprio a un'immagine tipica di Arcimboldo, qui aggredito dalle famigerate bestiole antropomorfe di Ericailcane.

Queste espressioni incitano a riflettere sulla questione se è l'uomo ad avere il sopravvento nel determinare le sorti della natura o se è ormai la natura stessa a riprendersi lo scettro della procreatrice per eccellenza.

sembianze di un giovane soldato sul campo, nell'atto di un'autocombustione.

La luce nel lavoro di Di Piazza ha un ruolo fondamentale, che rende magici e misteriosi gli scorci naturalistici e che ci invita a compiere un viaggio in un mondo autenticamente armonico. Le cromie brulicanti dei suoi quadri evocano i paesaggi che dal 2009 si sono visti nel film *Avatar*.

Le stravaganti vedute di Fulvio Di Piazza sono il traslato di vicende che riguardano la contemporaneità, ma sorpassano le connotazioni spazio temporali. Similmente, i *Quattro Elementi* realizzati da Arcimboldo dopo la metà del '500 diventano allegorie per avvenimenti politici per le quali ricorre ai simboli che rappresentano le imprese belliche della corte asburgica, alla quale l'artista era stato chiamato.

Nei disegni a matite colorate del giovane artista piemontese Marco Mazzoni (Tortona *1982), invece, sotto l'influsso di sostanze allucinogene vegetali, eteree fanciulle si trasformano in esseri del bosco, a metà tra figurazioni umane e fitomorfe. Queste protagoniste taumaturgiche sembrano tramutarsi in cespugli e fiori dai colori vivaci, evocando figure mitologiche.

Talvolta, sono allegorie delle Menadi - o Baccanti - femmine in preda all'estasi e invase dalla forza vitale trasmessa loro dalla divinità di Dioniso, oppure incarnazioni d'identità guaritrici e afrodisiache. L'immagine della *Datura* riconduce a una pianta

dalle proprietà narcotizzanti che in un senso anagogico allude alle facili illusioni e al breve incanto della bellezza, correlate a un ambito magico e incognito. Eppure, queste apparizioni incantevoli si legano ai meandri



Marco Mazzoni,
XtsY (2011)

